

Direzione”, si scorge un gruppo redazionale composto prevalentemente da preti, ma dove alcuni laici certamente prestavano opera.

Evidentemente a decidere il vescovo non era solo, anche se le sue appaiono risoluzioni esterne al gruppo redazionale, per quella impostazione gerarchica insita nella chiesa cattolico-romana dall'era postcostantiniana. Si nota pure una personale presenza del vescovo nei toni paterni di alcuni pezzi, quando si richiamano autorevolmente preti e laici ai loro doveri, non lesinando rimproveri che difficilmente potevano provenire da altra fonte. Aldilà delle apparizioni più o meno manifeste, è una presenza vigile e attiva nelle scelte, redazionali e finanziarie, che si estrinsecavano pure nella preparazione dei singoli numeri di ogni annata. Non si determinò, infatti, senza il suo assenso esplicito il conferimento dell'incarico di direttore responsabile all'avvocato Vito Mazzeo, nipote del ciantro, né la successione di Giuseppe Rinaudo con il solo titolo di “gerente responsabile”. Similmente la designazione del prof. Vincenzo Amodeo non dovette avvenire senza il suo diretto beneplacito. Tanto più che tutte le mansioni redazionali di fatto si svolgevano nello stesso palazzo vescovile dove, al piano terra, prese a funzionare la tipografia Aurora per predisporre il n. 18 del 4 luglio 1909 a metà della seconda annata. Alla presenza operosa del vescovo verosimilmente si devono la linea di fondo di ciascuna annata, le pause, l'impostazione degli argomenti e degli articoli da inserire. Non si spiega altrimenti come ad un periodico edito a Trapani collaborassero tanti esterni alla redazione ed alla città. Anche se parecchie collaborazioni sono solo riportate da altre testate, come spesso esplicitamente dichiarato, si intuisce come a tessere le relazioni si adoperasse il vescovo. Né diversamente si spiega la corrispondenza proveniente da Linguaglossa, il paese dove Francesco Raiti era nato e dove talvolta ritornava per breve periodo di vacanza; così come non si giustificano altri apporti. Il suo impegno redazionale appare più ancora dall'intesa raggiunta tra i due vescovi di Mazara e di Trapani per incrementare il periodico e ripristinare la scadenza settimanale. Del resto le lettere pastorali redatte dal vescovo Raiti in questo quinquennio rappresentano l'intonazione generale assunta da ciascuna delle annate del periodico, come si può dedurre dal loro argomento e da una semplice lettura. Erano i temi dell'evangelizzazione della società trapanese, della cura della famiglia e dell'educazione, a cui il vescovo dedicava la sua personale riflessione, tradotta poi negli scritti e negli indirizzi pastorali di cui “La Fiaccola” costituiva il veicolo ed il vessillo da lui innalzato<sup>159</sup>.

La difficoltà di individuare i più stretti collaboratori del vescovo nella redazione del periodico si evidenzia nel fatto che la maggior parte dei pezzi,

come notato via via nelle diverse annate, recava la firma collettiva variamente significata con “La Fiaccola”, “La Redazione”, “Noi” e molto spesso non recava alcuna firma. A parte questo cospicuo apporto redazionale, una parte non meno vistosa portava in calce solo uno pseudonimo, l’abbreviazione del nome e cognome, una semplice lettera dell’alfabeto e perfino una X di mistero o un N.N. di voluto incognito. A paragone di tanto anonimato complessivo, i pezzi firmati dai collaboratori risultano inferiori per numero, anche se costituiscono un supporto notevole alla linea redazionale e l’occasione di approfondire in sede locale gli spunti che venivano offerti. In ogni caso, tra i collaboratori che firmano, gli articolisti locali rimangono in numero ristretto e non sempre sottoscrivono per esteso il loro intervento. Una variazione tra le diverse annate non cambia il risultato finale, anche se l’attività del collettivo redazionale cresce a mano a mano che diminuiscono le firme dei collaboratori esterni, a partire dalla seconda annata. Soprattutto la prima pagina acquisisce gradatamente autonomia da apporti esterni, fino ad esprimere lo strutturarsi di una vera redazione. Nei confronti delle prime due annate il gruppo redazionale subentra al “direttore responsabile” Vito Mazzeo, non sostituito con un pari rango verosimilmente per rafforzare la redazione come gruppo. E tutto ciò senza considerare la terza pagina, da sempre interamente redazionale, tranne gli inserti di cronaca siglati dai corrispondenti o la rubrica di pagina letteraria. Perfino la seconda pagina, deputata ad articoli firmati, finisce con raccogliere di norma pseudonimi o redazionali senza firma e solo eccezionalmente ospita nomi prestigiosi, finché gli assidui collaboratori si eclissano dinanzi al prevalere del gruppo di redazione. Se ne deduce l’accettazione dell’anonimato quale criterio redazionale, solo occasionalmente eluso, soprattutto per gli apporti esterni che qualificavano il periodico tanto per l’autorevolezza del firmatario e ugualmente per la provenienza fuori dal contesto locale: per il resto, l’anonimato serviva a celare la paternità del pezzo ed a proteggere da temibili ritorsioni della parte avversa<sup>160</sup>.

Limiti o meno, tali connotazioni rafforzavano nei componenti della redazione la consapevolezza di combattere la stessa battaglia e la preoccupazione di custodire e difendere il deposito della fede dalle profanazioni della massoneria e dei suoi affiliati, ma anche dalle inquietudini della sensibilità moderna e laica, nonché dalla tiepidezza spirituale dei cristiani insensibili al dovere di conquistare alla chiesa la libertà, soprattutto a beneficio delle nuove generazioni sollecitate da attrattive fuorvianti e dal mancato apprendimento della dottrina della salvezza. Da queste premesse il periodico si era qualificato, fin dalle prime battute, come “democratico-cristiano”, organo cioè del

movimento cattolico, ormai dipendente dalle direttive della gerarchia ed a Trapani dal vescovo Raiti preposto dall'alto a risanare la compagine ecclesiale, provata da lacerazioni e fughe, quanto recalcitrante nel condividere l'onere della testimonianza<sup>161</sup>.

L'invito pressante a tale condivisione incalzava continuamente già con la stessa testata del periodico che si presentava con il sottotitolo "economico-educativo-cristiano", alludendo implicitamente al dovere, per quanti si dichiaravano cristiani, di rendere conto in pubblico della fede. Allusione che diventava esplicita ad ogni occasione in cui i cattolici venivano chiamati a raccolta. Del resto la testata "La Fiaccola" ne costituiva la proposta in quanto vessillo di luce per la civile convivenza, che ciascun cristiano doveva diffondere attraverso la militanza nel movimento cattolico. La fede, allora, da custodire integra e da professare. A mantenerne l'integrità erano indirizzate le continue esortazioni morali contro i pericoli e contro gli allettamenti che raggiungevano tutti e che abbindolavano soprattutto i giovani. Da qui il taglio educativo dei pezzi, soprattutto nella seconda pagina, prima diretta ai lavoratori quasi con indirizzi sindacali, poi trasformata con più chiari intendimenti pedagogici; da qui la campagna per l'insegnamento religioso nella scuola. Contestualmente la redazione precisava il suo atteggiamento e metteva in guardia contro i conservatori di destra, tanto moderati che radicali socialistoidi e perfino cattolici, che accusavano di modernismo il movimento cattolico, il solo in grado di applicare il sindacalismo cristiano. Ma soprattutto occorreva rinsaldare i fondamenti della fede contro le infiltrazioni del modernismo teologico che depauperava il dogma e lo falsificava con la critica biblica, con la ribellione interna alla chiesa e con il laicismo dissacrante. Per questo occorreva porre un argine attraverso la buona stampa, per prevenire oscillazioni ed incertezze e per diffondere l'autentica dottrina su cui vigilava il magistero e l'autorità suprema del cattolicesimo. Quella stampa che gli avversari manipolavano e che, invece, anche a Trapani, quale strumento della modernità, avrebbe dovuto fondare e rinsaldare le forze attive per il movimento cattolico e per le sue opere sociali<sup>162</sup>.

Su queste linee portanti delle due prime annate si amalgamava il gruppo redazionale, i cui nomi non sono direttamente noti, tranne quello del direttore responsabile Vito Mazzeo. Certamente partecipe, per essere vicino al vescovo, il suo segretario, il giovane prete Giuseppe Sansica, la cui presenza affiora fin dalla seconda annata per una conferenza chiaramente antimodernista, di cui probabilmente fornisce in modo anonimo un resoconto, come anonimamente dovette siglare altri pezzi: lo si desume da altra simile circostanza

nella quarta annata, segno che l'anonimato era suo costume per collaborare al periodico. Solo qualche volta si coglie appena la sigla G.S., ma solo sotto composizioni letterarie<sup>163</sup>. Ugualmente strana la firma apposta solo su componimenti poetici dal rettore del Seminario Raimondo Contini che non può non annoverarsi tra i collaboratori del gruppo redazionale logicamente sistemato nello stesso palazzo.

Probabilmente si tratta della scelta dell'anonimato imposta dalle circostanze, come quella del segretario del vescovo<sup>164</sup>. Collaborazioni occasionali firmate furono quelle di Fortunato Mondello e di due preti ericini, Antonino De Stefani e Antonino Amico. L'unico giovane prete che firma – quasi sempre per esteso o almeno con la chiara sigla – i suoi non occasionali contributi è Giovanni De Gaetano, con interventi mirati in vari campi. Una firma tanto più responsabile allorché si rinviene sotto articoli di impronta teologica o di smascheramento delle trame della massoneria. Si rinvengono altre firme di preti, frammiste ad esorbitanti sigle, nei brevi trafiletti di cronaca<sup>165</sup>. Tra i laici, oltre a Vito Mazzeo ed alla collaborazione presso che impalpabile del “gerente responsabile” Giuseppe Rinaudo, si nota la presenza soprattutto in redazione di Vincenzo Amodeo, mentre emergono per le collaborazioni continuative Vito Passalacqua in “La Pagina del Lavoratore” dei primi tre anni e Marianna De Gaetano per i contributi prevalentemente pedagogici, protratti fino alla fine della quinta annata<sup>166</sup>.

Tranne queste, tutte le altre sono collaborazioni esterne, con le quali la redazione riceve sostegno più o meno occasionale, tanto che alcune firme si ripetono ed altre subentrano, su problemi generali di politica o di educazione. Fin dalla prima annata si notano, tra i più assidui ed autorevoli collaboratori: Ettore Arduino da Brescia, il monrealese G. Battista Damiani rimasto fino alla sesta annata, Alessandro Cantono, Ernesto Vercesi, C. De Cesare da Napoli, il palermitano Giuseppe Padovani. Dalla terza annata subentrano il palermitano E. Arculeo, Calimero Mazzola da Milano e Rodolfo Bettazzi da Torino, con altri che compaiono successivamente. Accanto i contributi sporadici dei più noti Giuseppe Toniolo, Filippo e Carlo Meda, Nicolò Rezzara, Vincenzo Mangano e Luigi Sturzo. Evidentemente quasi tutti erano contributi presi in prestito da altre testate, come più chiaramente si arguisce da alcuni pezzi firmati da non italiani: Carlotta Kaderk Beck, A. De Mun, G. Decurtius, Robosch. Proprio da questo alternarsi di nomi – scandito da una separazione evidente tra i collaboratori delle prime due annate, quelli della terza e quarta annata e quelli dell'ultimo periodo – si evidenziano, con la frammentarietà della maggior parte delle collaborazioni, appena attutita da argomenti a pun-

tate, gli sforzi della redazione nel reperire i pezzi per comporre ogni numero<sup>167</sup>.

Appunto le collaborazioni e gli argomenti affrontati contribuiscono a delineare la fisionomia delle singole annate. La prima, anzitutto, seppure ristretta ad un solo trimestre, riesce ad esprimere una generica intonazione sociale orientata al risveglio dei cattolici trapanesi e ad una loro adesione politica al movimento cattolico. Nell'ambito di una qualificazione della testimonianza cristiana erano dedicate le rubriche, da "La Pagina dell'agricoltore" a "Sotto le cinque torri", tutte – comprese quelle di cronaca o di semplici avvisi – intessute di esortazioni ed improntate all'educazione dei singoli e delle masse. La capacità di incidere era affidata ai contributi esterni da parte del gruppo redazionale, consapevole della sua esigua consistenza e praticamente rappresentato dal direttore responsabile che firmava con pochi altri i pezzi, lasciando all'anonimato la forza trainante della partecipazione. Alquanto diversa l'impostazione dell'annata 1909 – caratterizzata dalla lunga interruzione che doveva portare alla stampa in una tipografia di proprietà ecclesiastica –, soprattutto per una più visibile compattezza e una più diretta condivisione assunte in sede redazionale a confronto delle problematiche locali e dell'impegno caritativo richiesto dalle circostanze. Da qui l'urgenza di serrare le fila della militanza cattolica, manifestata anche attraverso il "Divagando" sarcastico a fianco o in cambio delle note redazionali, ma anche attraverso l'individuazione dell'avversario principale, la massoneria, artefice del sistema diseducativo poggiato sulla propaganda antireligiosa ad opera della stampa. Bisognava, per questo, attrezzarsi con uomini e mezzi idonei, in primo piano la tipografia ed un gruppo redazionale che ormai entrava nella terza annata senza distinguersi da un vero direttore responsabile. Ora il terzo anno riproponeva energicamente l'adesione all'Unione Popolare, uno dei tre rami del movimento cattolico, e puntava ad inculcare il programma della Democrazia Cristiana, per rintuzzare, con una aperta professione di fede cattolica tradotta nella società, l'atteggiamento spavaldo dei nemici della chiesa. Si trattava di spingere la lotta sul terreno concreto delle realtà locali, proprio quello in cui gli avversari, da battere con le rivendicazioni e con la polemica, acuiscono gli strali. Una lotta mordace e frenetica per la fede e per la libertà, sull'esempio di figure rappresentative dell'ideale cristiano, per denunciare apertamente la spietata persecuzione di cui da tempo era stata oggetto la chiesa a Trapani da parte di un diffuso anticlericalismo che riuniva socialisti, repubblicani e liberali sotto l'egida della massoneria: lotta da condurre soprattutto mediante lo strumento moderno della stampa e mediante l'educazione a scuola. Passare

all'attacco contro il blocco anticlericale significava aderire alle organizzazioni del movimento cattolico, premunirsi contro le insidie dottrinali del modernismo e del protestantesimo, scuotere i buoni dall'indifferenza e richiedere, contro il laicismo nella scuola, la libertà dell'insegnamento religioso. Né la scansione quindicinale – iniziata con il 1911 – né i problemi finanziari sminuivano l'impegno del gruppo redazionale che, puntando meno sugli apporti esterni, si concentrava con maggiore coesione sul problema dell'educazione popolare e religiosa soprattutto nella scuola, per affermare il binomio "Patria e Religione": contro il dilagante libertinismo, aizzato dalla massoneria e dai suoi adepti, la stampa cattolica e l'azione della chiesa dovevano svolgere un'opera positiva di restaurazione dei valori cristiani e di civiltà. Non erano meno sostenuti e pressanti gli articoli della quinta annata, che a queste istanze univano l'esaltazione delle celebrazioni ecclesiastiche trapanesi e puntavano decisamente a costruire i quadri del movimento cattolico ormai presente e configurato nell'Unione Popolare. Attorno a questa organizzazione maturava la crociata *Vogliamo Dio nella scuola*, diffusa attraverso conferenze, circoli e Casse rurali, dove responsabili preti e laici si incaricavano di dimostrare l'equivalenza tra questione morale e questione religiosa. Per questo il periodico veniva proiettato sempre più sul piano educativo, al punto da ridurre altre rubriche, per puntualizzare le connotazioni di una nuova cultura che solo il cattolicesimo assicurava e che doveva far convergere sul programma elettorale cattolico. Le rivendicazioni per l'insegnamento religioso nella scuola, a questo punto, raccoglievano lo schieramento dei genitori cattolici, chiamati ad avanzare formale richiesta al Comune con la sottoscrizione di 540 firme. Quei cattolici, che pure erano colpevoli di essere rimasti a lungo ai margini della lotta, venivano ora esortati ad osare la denuncia penale contro gli oppositori di un loro diritto per l'educazione dei figli, a salvaguardia delle nuove generazioni. Era il segno di una mortificazione non più tollerata e dell'esplosione audace da parte della chiesa trapanese. Vi si riassumeva un quinquennio del periodico e le tensioni interne ed esterne della compagine ecclesiale che pure sperava nell'accoglimento di una siffatta richiesta-simbolo. E, invece, la sconfitta manifestava la chiusura anticlericale e le trame massoniche nel seno dell'amministrazione comunale. Non restava che constatare con profonda amarezza la disfatta del tentativo di far riecheggiare nel deserto il messaggio evangelico. A nulla era servito adoperare uno strumento della modernità, proprio quella testata, il periodico della chiesa trapanese, rimasto incapace di smuovere tanto quietismo cattolico colpevole di preferire il rispetto umano all'apprezzamento per i pochi situati in avanguardia. Non meno disfatta la

redazione, ancora inesperta per organizzare una falange invincibile di preti e laici, perché l'interesse aveva soffocato la voce del vescovo annunziatore che nel periodico si era incarnata. Ma, nonostante questo grido, la pausa prolungata di fine anno sospinse la speranza, grazie all'incoraggiamento dei lettori più assidui che reclamavano la difesa di un diritto purtroppo negato. Una sorta di jettatura che andava respinta – mercè il numero tredici ricorrente ad ogni datazione 1913 nella sesta annata – in nome della giustizia sancita dagli ordinamenti costituzionali dello Stato a cui giungeva l'appello contro le decisioni del Comune. Se ne faceva carico la redazione, emancipata sempre più da apporti esterni, ora che la lotta si era qualificata sul territorio cittadino, rivendicando in ogni campo i diritti della professione cristiana della fede ed intesendo più stretti rapporti con la vicina diocesi di Mazara. Il dilemma di rimanere vinti o di assurgere a vincitori veniva sciolto dalla sentenza pronunciata dagli organi superiori, favorevole all'insegnamento religioso nelle scuole. Era la vittoria che avrebbe dovuto rilanciare il periodico ed il movimento cattolico, vittoria non ottenuta per voto democratico sebbene per decreto, quasi a sancire l'inerzia degli sforzi e l'impossibilità di penetrazione dello sparuto gruppo di preti e laici, che si erano battuti con il vescovo. Il quale, anche se non da solo, trasse le conseguenze e, sebbene nulla lo lasciasse supporre, sancì la fine del periodico.

### *La lotta alla massoneria*

L'analisi delle singole annate ha lasciato intuire come, a mano a mano che la redazione si commisurava con la realtà locale, prendeva contorni all'orizzonte l'avversario più temibile, intrigato nelle rappresentanze politiche ed ideologiche esistenti quanto nell'amministrazione della cosa pubblica: la massoneria. Il raffronto continuo con le trame per l'unificazione italiana e per la gestione politica nazionale filtrava le notizie che sull'impianto massonico giungevano da oltre confine. Più ancora l'individuazione dell'avversario era sostenuta dall'esperienza quotidiana di vita amministrativa della città e dalla riflessione su alcune vicende che affioravano nei rapporti concreti tra istituzioni religiose e laiche.

È merito del periodico l'aver additato la sinuosità ed indirettamente la consistenza della massoneria a Trapani, seppure nessuna rilevazione abbia approntato e nessun nominativo, tra quelli certamente conservati negli archivi quantomeno di Roma, abbia esplicitamente segnalato. Non è da meno l'aver configurato la massoneria come unico avversario dai diversi tentacoli, tra cui

annoverava socialisti, liberali, anarchici e radicali. Proprio da tale diretta esperienza derivavano il vigore della denuncia perfino firmata da esponenti del gruppo redazionale, il sarcasmo dei pezzi stilati soprattutto per la rubrica “Divagando” ed ancora la radicalizzazione della lotta con il conseguente riconoscimento della sconfitta e della resa. Né si può escludere che i redattori attingessero ad un retroterra culturale assai diffuso sulla interpretazione complessiva della modernità come “complotto” della setta massonica a partire dalla rivoluzione francese: “complotto” contro il regime di “cristianità” in cui la chiesa aveva goduto di un potere direttivo nella convivenza civile. Si era così consumato il peccato di apostasia dalla chiesa, avviato da Lutero ed ora compiuto dalla massoneria, giunta a coinvolgere, mediante il laicismo e l’anticlericalismo, radicali, moderati e perfino cattolici-liberali. Questa la tesi tradizionale dell’intransigentismo, sostenuta da «La Civiltà Cattolica» sulla scorta degli insegnamenti che da Gregorio XVI e da Pio IX si erano riversati nell’enciclica di Leone XIII *Humanum genus* appunto sulla massoneria<sup>168</sup>.

In tale clima non dovette essere estraneo alla fondazione del periodico cattolico l’intento di contrastare l’attività della massoneria, che si insinuava subdolamente nel clero e nelle organizzazioni religiose, riuscendo a paralizzare le iniziative cattoliche e la tradizionale vita cristiana. Il vessillo “fiaccola” innalzato contro lo schieramento avversario lo indicava implicitamente dalle prime battute, senza svelare alcuna tattica se non il perseguimento delle finalità di aggregazione del cattolicesimo militante. Finché nella seconda annata si denunciavano prontamente le calunnie dei massoni rivolte al volontariato cattolico ed i loro intrighi nell’ostacolare l’assistenza nella calamità del terremoto di Messina e Reggio; si scoprivano pure i raggiri dell’amministrazione civica manovrata dalla massoneria nel negare l’attività pastorale che esigeva la trasformazione del Santuario mariano, su cui il Comune vantava il giuspatronato, in parrocchia, a servizio di un nuovo quartiere di periferia. Rivendicazioni cattoliche non smentite, coraggiosamente firmate sia dal direttore responsabile Vito Mazzeo sia da “La Fiaccola”, per sottolineare, con tanta autorevolezza e corresponsabilità, l’impegno per smascherare i massoni locali annidati nei gangli del potere locale<sup>169</sup>.

A tanta esplosione degli inizi corrispondeva l’equivalenza tra anticlericalismo e massoneria ispiratrice di qualunque atteggiamento o rivalsa contro la chiesa cattolica. Dal livello locale al livello nazionale si annotavano fatti e circostanze, con punte polemiche e con fine sarcasmo, senza discontinuità, per risaltare nella posizione di prima o seconda pagina ed in corsivo a partire dalla seconda metà della seconda annata. E non erano pregiudizi cattolici, per-



ché le posizioni assunte nei fatti risultavano palesemente offensive perfino della religiosità popolare mariana, tanto da richiedere pubbliche riparazioni devozionali. Che anzi gli intrighi della locale massoneria fornivano la chiave di interpretazione degli avvenimenti nazionali ed internazionali, visti in un disegno criminoso per sviare le coscienze e per distruggere il cristianesimo o almeno la sua azione educatrice<sup>170</sup>.

A questo punto maturava nel gruppo redazionale ormai compatto, o piuttosto si esprimeva, il convincimento che l'azione dei cattolici a Trapani non avesse soppesato, fino a quel momento, le capacità di infiltrazione della massoneria. I cattolici avevano sbagliato nel valutare le forze massoniche che ora occorreva smascherare. Per non risultare vinti, c'era un solo strumento, la stampa che assolvesse al compito di illuminare e di sorreggere chiamando all'unità i cattolici, appunto "La Fiaccola". Tanto più che la massoneria era alleata con certi socialisti propagandisti non teorici, anzi li manipolava, sfruttando il suo potere sulla stampa, a Trapani agguerrita e multiforme, sempre ispirata dall'unica setta. Era in gioco l'identità dei cattolici, con il loro passato meritevole di essere conosciuto e riaffermato nella sequela della Democrazia Cristiana, proprio per contrastare la spavalderia dei liberali e dei socialisti coalizzati dalla massoneria nell'impedire a tutti i costi il dispiegarsi del disegno di restaurazione morale perseguito dalla chiesa. Che rivestissero un ruolo pubblico o fossero privati cittadini, i massoni puntavano pure ad ostacolare l'esercizio della missione religiosa soprattutto proclamando la scuola laica<sup>171</sup>.

In particolare sulla coalizione tra socialisti e massoni la redazione aveva esplicitato il suo pensiero partendo dall'unificazione italiana, dalla persecuzione contro la chiesa avviata da Garibaldi e dalla breccia di Porta Pia: il liberalismo ed il socialismo antireligiosi, come l'anarchismo, avevano accolto il piano della massoneria, anche in contrasto con i propri principi ideali, avallando l'equivoco storico di un patriottismo avversato dai cattolici. Occorreva, invece, rivendicare i diritti di libertà violati nella questione romana e non barattare l'unificazione italiana quale occasione voluta per ingaggiare guerra aperta al cattolicesimo. Posizioni, queste, non facilmente condivisibili a Trapani, dove non si era ancora spenta l'eco della propaganda unitaria di Vito Pappalardo e di Alberto Buscaino Campo, che tanto seguito e tante polemiche avevano suscitato. Piuttosto la redazione, nel sostenere tali posizioni e muovendo dall'anticlericalismo locale, non temeva di accusare i massoni di essere veri assassini della libertà, proclamata a parole<sup>172</sup>.

La redazione si era interrogata sul perché la massoneria continuasse a raccogliere tanti consensi e avesse accumulato tanta forza di penetrazione fin

negli uffici più importanti e remunerativi della vita civile, giungendo ad ammaliare il socialismo per distoglierlo dai suoi compiti di rigenerazione sociale. La colpa era dei cattolici che non avevano saputo programmare la restaurazione cristiana, soprattutto attraverso la stampa. Bisognava stare in guardia e diffondere la stampa cattolica, perché la massoneria dettava direttive sui temi di attualità, su famiglia e scuola, su ordini religiosi e matrimoni civili, su attività culturali e commemorazioni, perfino su moda e feste. C'era da difendere il papato e la fede cattolica dagli oltraggi continui, per armonizzare il binomio "patria e religione"<sup>173</sup>.

Questa era l'opera di smascheramento della massoneria, a cui sempre più si dedicava il gruppo redazionale non solo con gli articoli di fondo e qualche collaborazione esterna quanto con le annotazioni di cronaca, con il diffuso sarcasmo e con le rivendicazioni, finché nella quinta annata formulava la richiesta dell'insegnamento religioso nelle scuole quale diritto inalienabile delle famiglie cattoliche. Una massoneria che a livello provinciale non assomigliava a quella altolocata "scozzese", perché manifestava la sua fattura di tessuto ordinario e vile, appunto di "matapollo", mostrandosi irriparabile di ogni elementare contegno e degna di essere definita come "sovversivismo verde" per la sua organizzazione, i suoi simboli, i suoi strumenti ed i suoi uomini. La lotta contro i massoni locali appariva, così, una delle mete imposte dal colpevole quietismo e dalla complicità dei cattolici trapanesi, refrattari a rispondere agli appelli del vescovo per gettare le basi dell'azione cattolica diocesana<sup>174</sup>.

E allora sventare le malefiche arti della massoneria era una delle traiettorie, che, unitamente a quella di curare le piaghe del servilismo nei riguardi del mondo moderno ed a quella di esaltare la fede, avrebbe dovuto essere percorsa dalla libertà di stampa e dalla diffusione del periodico cattolico a Trapani.

### *L'equivoco della modernità*

Dovette apparire quale segnale di modernità "La Fiaccola", il periodico cattolico diffuso a Trapani a distanza di appena un biennio dalla venuta del vescovo Raiti. Le energie profuse, l'impianto di una propria tipografia quasi una "cattedrale", la penetrazione capillare, i contatti con altre testate e la ricerca di collaboratori esterni, nonché la mobilitazione di un gruppo redazionale e di tanti corrispondenti dai vari centri: un sorprendente dinamismo calato dall'alto in una realtà tradizionalmente definita sonnolenta alla ventata

che aveva investito le altre diocesi siciliane. Il plauso suscitato ed il numero considerevole dei primi abbonati sparsi nell'intera provincia lasciavano cogliere la portata di un adeguamento della chiesa per garantire l'efficacia della sua missione<sup>175</sup>.

La consapevolezza che ne ebbe il gruppo redazionale, però, oltre a trovare ostacoli nell'ambiente socio-culturale a cui il periodico era diretto, urtava con le resistenze interne alla chiesa trapanese. La mancata organizzazione del movimento cattolico non poteva essere improvvisata se mancava la formazione delle coscienze, a cui si erano colpevolmente sottratti gli educatori all'uopo deputati, soprattutto i preti. Proprio sul piano formativo le insistenze della testata si rivelavano frammentarie nei confronti di un'apertura che fin dagli inizi palesava la sua debolezza coprendosi con l'anonimato e richiedendo notevoli apporti esterni. Il campo dell'azione sociale, poi, non poteva essere sorretto solo dalla stampa cattolica, perché la massoneria vantava più potenti mezzi di penetrazione ed arrivava a gestire la cosa pubblica disprezzando le esigenze del mondo cattolico. Né valeva recriminare l'impotenza dei cattolici a sostenere il periodico, nonostante gli sforzi per attrezzare una propria tipografia, quando le chiese rimanevano vuote, gli abbonamenti estorti a stento e la testimonianza della fede pavida dinanzi alla necessità di una restaurazione cristiana. Poco giovava riportare la lotta contro l'avversario sul terreno concreto della famiglia, della scuola e del lavoro o insinuare sarcasmo misto al ruolo prettamente educativo. Gli eroi della crociata, che il periodico sosteneva, venivano sopraffatti dalla costante propaganda della massoneria e dalle sue organizzazioni affiliate<sup>176</sup>.

E ciò proprio perché, anche solo a guardare dall'esterno, la chiesa trapanese non si configurava come uno schieramento compatto, pronto alla lotta, immunizzato contro i pericoli che insidiavano la fede. A parte la propaganda protestante, quella laica procedeva al passo con il mutamento dei costumi e della mentalità. La pubblicazione a Trapani di tante testate giornalistiche lasciava filtrare notizie ed opinioni su cui ciascun cattolico di fatto si misurava. Per questo il pericolo più consistente era la debolezza della fede, non sorretta da un antidoto contro i fermenti del "modernismo" che pure era avvertito dai giovani preti in crisi o in procinto di collegarsi ad altre avanguardie, prima di lasciare definitivamente il ministero. Intonazione antimodernista, allora, quella del periodico che rintuzzava le accuse di "modernismo sociale" rivolte al movimento cattolico dal conservatorismo di destra, ma si guardava bene dal confondersi con altre istanze del modernismo pure avvertite e denunciate apertamente dai più vicini collaboratori preti, firmatari di

articoli significativi, il segretario del vescovo Giuseppe Sansica ed il giovane teologo Giovanni De Gaetano. “Modernismo teologico”, quest’ultimo, contro il quale proprio una delle firme più costanti del periodico metteva in guardia fin dalla seconda annata, rivelando come i temi dogmatici su cui puntava la propaganda modernista derivassero in ultima istanza dalle opere di un esponente tra i più conosciuti, il francese Alfred Loisy. La stessa preoccupazione traspariva dalla notizia del nuovo indirizzo dato da papa Pio X agli studi biblici attraverso la fondazione a Roma di apposito istituto. Erano come due moniti che sottintendevano le condanne pontificie ed avvertivano delle preoccupazioni per la formazione del clero e per la predicazione dei capisaldi della fede. Del resto le nuove interpretazioni del messaggio cristiano e della vita ecclesiale, che già da tempo circolavano tra i giovani preti, avevano un referente in Antonino De Stefano e nei suoi periodici ritorni a Trapani, ma anche in altri a lui vicini per affinità di sentire, seppure da lui separati per l’attività pastorale o per gli indirizzi di studio. Verosimilmente non restarono segrete la vicenda e le informazioni fornite dal vescovo Raiti direttamente al papa, a seguito del clamoroso spionaggio antimodernista perpetrato contro il giovane prete trapanese dagli organismi vaticani. Da qui la presa di posizione del periodico, seppure celata e solo a tratti manifesta. La stessa preoccupazione si evidenziava nei confronti del “modernismo sociale” di Romolo Murri, non ignoto a molti dei lettori e comunque additato dal solito articolista. “Modernismo sociale” ormai ripudiato come tale dal movimento cattolico, anche se ancora annidato nelle fila della militanza cattolica, dal quale si distanziava la redazione del periodico trapanese. Implicitamente vi si riferivano i vari contributi nel richiamare all’unità dei cattolici ed alla Democrazia Cristiana sortita dalle ingiunzioni papali. La redazione, che se ne appropriava, non poteva ignorare la provenienza di quanti militavano nel movimento cattolico avendo lasciato alle spalle le controversie dottrinali o le rivendicazioni di autonomia dell’azione sociale, dove si era appuntata la condanna pontificia a più riprese<sup>177</sup>. Del resto l’intera azione pastorale del vescovo Raiti e la sua stessa presenza a Trapani segnavano la romanizzazione voluta da papa Pio X in funzione antimodernista. Per questo non occorre che pochi cenni per esplicitare atteggiamenti già orientati alla repressione, a costo di accentuare le chiusure della chiesa verso la modernità. Cenni appena rilevabili tra le righe, nella scelta degli argomenti o nella presentazione di figure o istanze del mondo cattolico. Così quando da Monreale interveniva un assiduo collaboratore contro la celebrazione del congresso internazionale modernista di Berlino si potevano intravedere gli avvertimenti a non lasciarsi prendere dai seguaci di quel

movimento che a Trapani come a Monreale era subdolamente sostenuto. Similmente per sminuire l'improvvisata esaltazione per la scomparsa di Antonio Fogazzaro non risparmiava parole lo stesso articolista monrealese che ne ricordava la condanna quale modernista<sup>178</sup>.

La "nuova cultura", dal periodico per un quinquennio con ineccepibile zelo propugnata, identificava la missione illuminatrice e redentrice della chiesa nella visione intransigente che non storicizzava il messaggio evangelico e non si apriva «ai ragionevoli bisogni dei tempi», pure affermati da Leone XIII. E ciò proprio perché restava sedimentato l'ideale di "cristianità" quale unica garante del bene nella società civile. Così la chiesa a Trapani non riusciva a dialogare con le forze avverse se non con le condanne e il distacco. Simile impostazione refrattaria acuiva la contrapposizione proveniente dal mondo laico, anche perché si riversavano al suo indirizzo solo accuse o solo le proprie idealità. In tal modo la "nuova cultura" sembrava insistere nella modernità dello strumento di comunicazione del messaggio evangelico, la stampa divulgativa. Al contrario, l'appropriazione ritardata di tanto valido strumento non avrebbe dovuto esimere la chiesa trapanese dal confrontarsi con i presupposti di scientificità e di estensibilità, presupposti che la sua invenzione e la sua affermazione avevano indotto cambiando costumi e credenze e puntando alla razionalizzazione delle conoscenze. Appunto la stampa, per il potere di riproducibilità dei segni e per la moltiplicazione dei prodotti, non avrebbe dovuto rinchiudere la comunità ecclesiale nell'annuncio di verità dogmaticamente accettate o nella ripetuta dichiarazione che la chiesa rimaneva l'unica depositaria di salvezza per volontà divina<sup>179</sup>.

Alla fine il vescovo Raiti era costretto ad ammettere, nel ripercorrere il cammino quinquennale, come "La Fiaccola", rimasta tetragona dinanzi agli avversari, fosse almeno riuscita a rompere la vergognosa connivenza cattolica all'invasione del modernismo, pagano e sopraffattore dei diritti intangibili della chiesa e delle sue leggi. Una colpevolezza precedente ora rimossa, non certo con il silenzio dei timidi, ma con lo slancio generoso di quanti nella redazione si erano mobilitati, con coscienza retta ed illuminata, per scongiurare gravi sciagure alla chiesa trapanese. Tradotta nel linguaggio della prassi, era la constatazione di un freno opposto al dilagare del modernismo all'interno della diocesi. È risaputo come tanti preti avessero abbandonato il ministero ed una mal celata tensione troppo a lungo si fosse annidata nella chiesa a Trapani. Ora la soddisfazione che il modernismo a Trapani era sconfitto, anche se con notevole sforzo e per il mancato ardimento dei militanti cattolici, aveva come risolto l'abbandono del periodico, seppure proiettato per la

ripresa. Vittoria sul modernismo, quindi, con alti costi per il proseguimento dell'esperienza di una stampa cattolica a Trapani, dove la reggenza della massoneria nella vita pubblica non dava tregua e dove l'opera pastorale del vescovo era risultata di integrazione della coscienza cattolica. Appunto integrazione perché una pregressa frantumazione aveva intaccato le coscienze, ossia la fede dei credenti, quella che il modernismo intendeva scuotere o vivificare nel coniugare il messaggio cristiano con la modernità<sup>180</sup>.

I costi pagati, a parte quelli economici, erano il defilarsi da parte di tanti cattolici e il disprezzo non diminuito da parte degli avversari. Da questi ultimi non c'era da aspettarsi resipiscenza o accostamento, in un clima vicendevolmente agguerrito. L'abbandono, invece, dovette costituire un segnale d'allarme: quello di numerosi abbonati, inutilmente e pesantemente richiamati, quello di alcuni collaboratori laici, tra tutti il direttore responsabile Vito Mazzeo e Vito Passalacqua, soprattutto quello dei preti, alcuni dei quali collaboratori per un certo periodo, altri non incidentalmente estranei alle sorti del periodico. Se non si può attribuire completamente all'infiltrazione del "modernismo teologico" o del "modernismo sociale", una situazione siffatta certamente palesa il marcato disagio interno alla chiesa trapanese<sup>181</sup>.

Quanto basta per delimitare un suo approccio irrisolto e piuttosto equivoco con la modernità, per l'utilizzazione di un mezzo moderno come la stampa nel diffondere l'intransigenza interna ed esterna quale "nuova cultura" e nel perseguire costantemente la lotta anzi che il dialogo, avvalorando l'immagine di una chiesa trapanese incapace di interpretare i segni dei tempi.

\* \* \*

Cammino tortuoso e variegato, quello de "La Fiaccola", in cui si riflettono l'ambiente socio-religioso e la tensione intraecclesiale, ossia la lotta all'avversario per antonomasia, la massoneria, e lo sforzo di organizzare il movimento cattolico mediante uno strumento, il più moderno nell'area della comunicazione, quale era la stampa.

A delinearne i contorni e le tappe contribuiscono, certamente, le motivazioni di ordine economico e le incidenze di carattere organizzativo-redazionale, la nutrita serie di apporti esterni, attenuatasi e commisurata all'anonimato della stragrande maggioranza dei contributi offerti, la struttura mobile del periodico, sia nell'impostazione che nelle scadenze e nelle pause. Ma vi contribuiscono anche i toni assunti, prevalentemente esortativi e pedagogici nello scorcio della prima annata, via via più consapevoli della necessità di

convogliare le forze cattoliche verso l'Unione Popolare Cattolica e la Democrazia Cristiana, come verso la conquista di spazi di libertà per la testimonianza dei cattolici in un ambiente tradizionalmente anticlericale. Finché nell'annata centrale, certamente il 1910, l'impegno viene tradotto in una lotta più serrata, dove sarcasmo e rivendicazioni si mescolano a scoramento per il mancato appoggio interno e ad animosità verso la massoneria ed i suoi adepti, soprattutto per la manifesta sinuosità nell'irretire perfino le coscienze cattoliche. Da qui l'intolleranza che nasceva dagli avvenimenti locali e cercava giustificazioni negli atteggiamenti assunti dal movimento cattolico in sede nazionale o internazionale, attraverso un filtro apposto alle notizie ed ai pezzi riportati da altre testate. Ma l'azione dei cattolici altrove impegnati non riusciva a scuotere il quietismo inveterato dei trapanesi ed a coagulare attorno al progetto di restaurazione cattolica a cui attendeva il vescovo con il gruppo redazionale.

La convergenza verso la stampa e verso la richiesta dell'insegnamento religioso nelle scuole veniva a sovrapporsi all'esaltazione della fede ed altresì dei privilegi e delle leggi ecclesiastiche, tanto vilipesi contro i diritti naturali e costituzionali dei cattolici. Nei confronti dell'impero del male, rappresentato dal "sovversivismo verde" della massoneria, l'apostolato sociale con i suoi sparuti e deboli organismi risultava impotente, nonostante talune vittorie interne ed esterne conseguite.

Era il segnale della ritirata più volte annunciata ed alla fine del quinquennio avvertita come imminente, finché venne dall'alto, dopo l'effimero tentativo della ripresa, la sospensione che avrebbe comportato, consapevolmente o inconsapevolmente, la fine irreversibile di un'esperienza.

Esperienza, in ogni caso, di avanguardia, non più ripetuta, frenata, però, dalla sua matrice antimodernista, per una congenita chiusura alle istanze di rinnovamento intraecclesiale non meno che a quelle della modernità. Il movimento cattolico, finalmente approdato a Trapani, rimaneva fortemente restio ad inglobare le intuizioni dei suoi pionieri e non poteva qualificarsi come trapanese.

## NOTE

<sup>117</sup> LA REDAZIONE, «*La Fiaccola*» nel 1911, III n. 46.1.

<sup>118</sup> SENZA FIRMA, *Celebrando - Le nozze sacerdotali di S.E. Mons. F.M. Raiti*, V n. 1.1; LA FIACCOLA, *Dopo 17 anni - La traslazione della salma di Mons. Ragusa*, V n. 9.1.

<sup>119</sup> Per la costanza con cui la rubrica «Divagando» a firma Fritz aveva supportato l'annata 1911: v. n. 96.

<sup>120</sup> SENZA FIRMA, *Scuola, scuola, scuola*, V n. 2.1. La frase riportata è ripresa da SENZA FIRMA, *Presentazione* a N. REZZARA, *L'istruzione religiosa al Parlamento Italiano*, V n. 6.1. Altra collaborazione del Rezzara era stata ospitata: *Organizziamo i lavoratori*, II n. 7.2. Le riflessioni collettive del gruppo redazionale in occasione dell'attentato al re: LA REDAZIONE, *L'attentato*, V n. 6.1.

<sup>121</sup> I pezzi di carattere educativo sono di norma in seconda pagina. La sottorubrica «Il pensiero del filosofo» riporta sentenze, ma solo nei primi sei numeri e poi dal n. 20 al n. 23. Anche «Pagina Rosea» si interrompe al n. 11 e riprende ai nn. 22-23. Tra i vari articoli più propriamente educativi la redazione si riserva di intervenire anonimamente: sulla scuola nn. 2.1, 4.3, 10.3, 20.1; sulla gioventù nn. 11.1, 16.2; sul veleno della sigaretta n. 3.3; sul rapporto genitori-figli nn. 2.2, 6.2, 7.2, 8.2, 17.2; sulla religiosità nn. 10.3, 12.2, 13.1, 16.3. Le collaborazioni di firme già conosciute: M. DE GAETANO, *La religione cattolica e la scuola primaria*. V n. 21.2; *Nel diario di un'amica*, V n. 22.2 e *La povera Vanna* (novella), V n. 23.2; F. MEDA, *La donna e la moda*, V n. 18.2. Nella rubrica «La Pagina del lavoratore» vi sono soltanto tre pezzi firmati da M. CONTINI, *Il lavoro manuale educativo*, V nn. 19.2, 20.3, 24.3.

Sulla collaborazione precedente di Marianna de Gaetano: v. nn. 45, 59, 71.

<sup>122</sup> LA FIACCOLA, *Meno parole*, V n. 3.1; *Impariamo!*, V n. 13.1; V. MARTINELLI, *Quistione morale... quistione religiosa*, V n. 2.1; *Dovere di... patriottismo*, V n. 5.1; G. BERTOTTI, *Nobile crociata*, V n. 4.1; G. PADOVANI, *Le condizioni presenti dell'educazione della plebe*, V n. 8.1. Quest'ultimo aveva offerto nella terza annata la sua collaborazione: v. nn. 80-81 e 84. Degli altri due viene annotata la città da cui inviavano il pezzo, rispettivamente Alessandria e Casale. Molto probabilmente si tratta di articoli presi in prestito da altri periodici, perché è difficile ipotizzare una collaborazione da altri contesti.

<sup>123</sup> LA FIACCOLA, *Certi entusiasmi*, V n. 10.1; SENZA FIRMA, *La scuola?*, ivi, 3; X, *Educazione salariata*, V n. 11.1, da cui è tratta la citazione. Il richiamo alla massoneria diventa subito una costante fin dalla seconda annata 1909: alla massoneria veniva attribuita la calunnia contro l'abnegazione dei volontari cattolici per i soccorsi ai terremotati di Messina e di Reggio, NOI, *Vampiri*, II n. 7.1. La redazione non temeva di accusare i massoni locali di impedire l'erezione in Parrocchia del Santuario dell'Annunziata: II n. 8.2; così come attribuiva alla massoneria il preteso scandalo dei salesiani a Marsala per l'opera svolta verso la gioventù: a partire da II n. 26.1, una polemica protratta per parecchi numeri, inframmezzata da quella per la celebrazione del XX settembre. Finché si scopriva la tattica usata dai veri nemici, di cui socialisti e liberali erano alleati, i massoni, abili nel manipolare la stampa: II nn. 39.1 e 40.1. L'acquisizione di tale consapevolezza risaliva al giovane clero che non rimaneva nascosto dietro pseudonimi o sigle, come aveva fatto Francesco Pagoto in appendice all'opuscolo *Il papato. Due parole di risposta al signor N.N. da un giovane cattolico*, Tip. Sociale, Trapani 1888: v. n. 4. Su quella scia si poneva ora il giovane prete Giovanni De Gaetano, firmando



*Liquidatori ladri... e la massoneria*, III n. 4.1 ed incalzando ancora in III n. 12.1, tanto che quasi in ogni numero non mancano sferzate contro i massoni: v. nn. 78, 85, 87. Né meno virulento l'attacco alla massoneria nell'annata 1911, ormai sempre a partire dai primi numeri con pezzi sottoscritti dal gruppo redazionale: SENZA FIRMA, *Torrente che ingrossa*, IV n. 4.1 e *Ieri sì... oggi, no*, ivi. Una serie di argomentazioni incalzanti: v. nn. 99, 108. Da qui la denuncia aperta delle trame massoniche nell'ombra: SENZA FIRMA, *Che cosa vogliono i* (IV n. 20.1; *La donna del Bresci*, ivi; *La Megera nell'ombra*, IV n. 23.2. Del resto anche in questa annata 1911 gli accenni ai massoni locali sono incalzanti in ogni numero. Non meraviglia, allora, che il vescovo Raiti sentisse in coscienza di manifestare nella visita *ad limina* del 1916 la situazione che inficiava perfino membri delle confraternite e del clero: F.M. STABILE, *La chiesa... cit.*, 55.

<sup>124</sup> LA FIACCOLA, *Constatazioni*, V n. 12.1; SENZA FIRMA, *Il prete in chiesa?*, V n. 13.1. Le parole riportate appartengono alla prima citazione.

<sup>125</sup> FRITZ, *Divagando... Motivi allegri*, V n. 2.1: ... *In attesa*, V n. 7.1; ... *Per essere belle hanno incontrato la morte*, V n. 16.1; *Grazia sovrana e graziato che protesta*, V n. 3.1; *Gli eterni buffoni*, V n. 4.1; *Verso una respiscenza?*, V n. 5.1; *Abbasso la giustizia, muta il delitto*, V n. 6.1; *Abbasso la donna coi calzoni!!!*, V n. 11.1; *A rotta di collo*, V n. 13.1; *Ricreazioni commiserevoli*, V n. 14.1-2; *Olà, salviamo il Comune!*, V n. 24.1-2.

<sup>126</sup> A parte le rubriche dedicate alla cronaca locale, si nota la derivazione esterna delle altre annotazioni inserite nelle rubriche.

<sup>127</sup> FRITZ, *La moralità di certi processi*, V n. 12.1 da cui sono tratti i due brani.

<sup>128</sup> FRITZ, *La ninna nanna in tempo di guerra*, V n. 19.1; *Il XX settembre e le sbavature dell'oratoria*, V n. 20.1.

<sup>129</sup> SENZA FIRMA, *L'insegnamento gratuito e l'ignoranza e l'oscurantismo del clero*, V n. 17.1; *Il liberalismo*, V n. 14.1.

<sup>130</sup> A. SALVATORE, *Cattolici, uniamoci!*, V n. 15.1; *Mentre gli altri discutono di noi*, V n. 17.1; FRITZ, *Chi sale e chi scende*, V n. 15.1; SENZA FIRMA, *La generosità dei socialisti*, V n. 13.1; FRITZ, *E chi lo sa?*, V n. 17.1; *C'è o non c'è*, V n. 22.1; *Proprio nulla?*, V n. 23.1. Accogliendo in prima pagina i due articoli di Attilio Salvatore la redazione si affiancava al movimento sturziano. Per un profilo: A. SINDONI, *Attilio Salvatore (Messina 1890-1961)*, in *Diz. st. del mov. cattolico*, II, 580-582.

<sup>131</sup> LA FIACCOLA, *Di chi l'avvenire?*, V n. 16.1.

<sup>132</sup> LA FIACCOLA, *Vogliamo Dio nella scuola*, V n. 18.1 del 1 settembre 1912.

<sup>133</sup> FRITZ, *Forcaioli... in funzione*, V n. 18.1-2, da dove derivano le ultime espressioni riportate. Le altre appartengono all'altro articolo fiancheggiatore: SENZA FIRMA, *Svegliamoci!*, ivi. Il riferimento iniziale «ai bisogni del cuore e del sentimento umano» in LA FIACCOLA, *In cammino?*, V n. 14.1. Per l'apprezzamento sull'attività dei cattolici in Belgio: da "Settimana Sociale", *L'opera dei cattolici nel Belgio*, I n. 7.1 e LA FIACCOLA, *Il XX Congresso cattolico a Modena - Concordia ed azione*, III n. 43.1.

<sup>134</sup> LA FIACCOLA, *Voce di popolo*, V n. 19.1. Il primo dei due contributi esterni è del 15 settembre ed è inserito a fianco della nota redazionale: v. MARTINELLI, *Scuola laica?*, ivi; il secondo è pubblicato a distanza di poco più di un mese, il 27 ottobre: IDEM, *Pericolo... chimerico*, V n. 22.1. La nota redazionale che inframezza i due contributi: SENZA FIRMA, *Ah, maestrini laici!*, V n. 20.1. L'iniziativa era stata avviata e la cronaca locale ne dava notizia nella rubrica "Sotto le cinque torri": *Pro Schola*, V n. 20.3 del 29 settembre 1912. Nello stesso

numero l'annuncio dell'iniziativa e la nota redazionale in prima pagina *Christus vincit!* Vittorio Martinelli di Alessandria aveva collaborato nei primi numeri dell'annata: v. n. 121.

<sup>135</sup> SENZA FIRMA, *Sovversivismo verde*, V n. 21.1 del 13 ottobre, a conferenze ultimate e disordini subiti. Ma apparivano anche M. DE GAETANO, *La religione cattolica e la scuola primaria*, ivi 2-3, un contributo del giovane prete NICOLÒ SINACORI, *L'insegnamento religioso*, ivi, 1 e la nota sarcastica con l'invito alla denuncia penale: FRITZ, *E gira... e fai la rota...*, ivi, 1-2. Sulla pregressa collaborazione di Marianna de Gaetano fin dalla prima annata: v. nn. 45, 59. Probabilmente altri contributi del giovane prete Nicolò Sinacori, professore, erano stati solo siglati nelle annate precedenti come N.S. o S.N.S., come si potrebbe dedurre dalla materia educativa trattata. La cronaca dell'avvenuta consegna al sindaco di cui non si fa il nome, ma certamente Eugenio Scio, in LA FIACCOLA, *Pro Schola*, V n. 22.3 del 27 ottobre 1912, che riprendeva nel titolo, non casualmente, la nota con cui il 29 settembre nella cronaca cittadina si era dato l'annuncio dell'organizzazione delle conferenze in cattedrale. Su Francesco Parlati, tra i principali esponenti del movimento cattolico siciliano: A. SINDONI, *Francesco Parlati*, in *Diz. St. del Mov. Catt. Italiano*, cit., III, 2, 627-628.

<sup>136</sup> LA FIACCOLA, *Parole o fatti?*, V n. 23.1; *Complici*, V n. 24.1, da cui sono tratte le espressioni riportate. Inoltre SENZA FIRMA, *Christus regnat!*, V n. 20.1; *Christus vincit!*, V n. 23.1; *Gli apparecchi settari per un estremo attacco alla Chiesa*, V n. 24.1.

<sup>137</sup> FRITZ, *Non lo vogliono... Il significato di una deliberazione comunale*, V n. 25.1-2 dell'8 dicembre 1912, ultimo numero dell'annata. La cronaca della seduta comunale nella rubrica "Sotto le cinque torri", n.d.r., *Quaranta no, un sì, due muti*, ivi, 3. Considerazioni allusive alla imminente deliberazione comunale si colgono in FRITZ, *Proprio nulla?*, V n. 23.1; IDEM, *Olà, salviamo il Comune*, V n. 24.1-2. Da "La Libertà" di Napoli, FONTANA-ROSA, *I corvi avversari*, ivi, 2.

<sup>138</sup> LA FIACCOLA, *Vox clamantis?*, V n. 25.1. L'altra nota è SENZA FIRMA, *IV dicembre 1912*, ivi, 2, da cui sono tratti i brani riportati, tranne il primo. Sulla sigla M.R.: v. n. 40. Per il ricorrente "avanti": v. n. 93.

<sup>139</sup> Gli inviti agli pressanti abbonati in V nn. 1.3, 2.1, 3.1, 6.3, 22.2 e 23.3. L'avviso riportato si trova nell'ultimo numero dell'annata, contestuale al rinvio delle pubblicazioni al 4 gennaio 1913: V n. 25.3. Da notare la pubblicità con esigui spazi disponibili, uno nel n. 1, tre nei nn. 11 e 12, due nei nn. 13 e 14; finché dal n. 15 si fa il pieno e si avverte della gestione pubblicitaria a Bologna. L'avviso che la pubblicazione del periodico salta dall'8 dicembre 1912 al 4 gennaio 1913, in V n. 25.2.

<sup>140</sup> LA FIACCOLA, *Al lavoro*, VI n. 1.1.

<sup>141</sup> FRITZ, *Il 13 e la jettatura*, VI n. 1.1. Accomunare i cattolici nel credere alla superstiziosa jettatura indicava fino a che punto arrivasse la loro fede.

<sup>142</sup> SENZA FIRMA, *Comunicato*, VI nn. 15.2 e 16.3.

<sup>143</sup> SENZA FIRMA, *Chi trattiene il presente numero s'intende abbonato*, VI nn. 2.1, 3.3, 4.1; *Solo lire due*, VI n. 11.2; *Preghiamo mettersi al corrente*, VI n. 12.3. Per un paragone con la quinta annata: V n. 25.3.

<sup>144</sup> LA DIREZIONE, *Incoraggiamenti dei vescovi di Mazara e di Trapani*, VI n. 3.2; IDEM, *Il nobile appello di Mons. Audino*, VI n. 5.1. Da notare come LA FIACCOLA in V n. 2.2 avesse dato notizia di una pubblicazione mensile a Mazara, "Il grido della riscossa", giornale di propaganda cattolica – come si definiva – che probabilmente non ebbe lunga vita o non raggiunse il

pubblico in forme adeguate. s. COSTANZA, *Panorama della stampa...*, cit. 124 documenta a Mazara "La Riscossa"/periodico amministrativo-politico-letterario quindicinale, 2 aprile 1907-21 luglio 1907. L'appello del vescovo Audino veniva ripreso da SENZA FIRMA, *Pro "Fiaccola" settimanale*, VI nn. 6.1 e 7.2, dove si dava rendiconto delle somme raccolte: L. 50 Mons. Audino, L. 100 Antonio Mangano, su un totale di L. 190.

<sup>145</sup> L'intera rubrica "Nostre Corrispondenze" comprende 26 trafiletti, distribuiti in otto numeri, taluni dei quali si confondono con avvisi pubblicitari. Oltre a notizie religiose, avvisi, convocazioni e resoconti di Casse Rurali Cattoliche e qualche annotazione da Mazara. Anche nell'annata 1912 la rubrica era apparsa limitata addirittura a 22 trafiletti dello stesso genere di quelli poi apparsi nel 1913.

<sup>146</sup> Della rubrica "Sotto le cinque torri" i pezzi più lunghi sono: una nota che sconfinava sul mondo ecclesiastico, in VI n. 13.3, e Nozze Cernigliaro-Guida, in VI n. 19.3. Per gli avvenimenti menzionati: i nn. da 3 a 16 e 20. La rubrica "A spizzico" era apparsa l'annata precedente in sostituzione di "Qua e là", sempre in seconda pagina, tranne nel n. 14.1. La vena mordace più evidente in "Pasquino" nel n. 6.2.

<sup>147</sup> Della rubrica solita "Divagando" si indica: FRITZ, *I finocchi... di un Guardasigilli alla camera*, VI n. 4.1, dove ricorre la terminologia «nuova crociata», ripresa da LA FIACCOLA, *Al lavoro*, VI n. 1.1. Sulle celebrazioni per Giordano Bruno e sull'accanimento anticlericale, specialmente contro il vescovo Raiti, concordano FRITZ, *Brunolatria patologica*, VI n. 5.1 e F. GIANQUINTO, *La diocesi... cit.*, 45. Altri forti spinte alla giustizia reclamata: FRITZ, *L'assalto... allo stivale*, VI n. 6.1-2; *N. 11... la stessa sonata*, VI n. 8.1; *Cinematofobia... drepanitana*, VI n. 9.1; *Dalle corse... ai corsari*, VI n. 11.1; *Effetti del caldo... e apatia criminosa*, VI n. 18.1-2; *La sepolta viva*, VI n. 14.1. Sugli episodi di bestemmia contro la Madonna di Trapani e sul pellegrinaggio di riparazione reiterato: LA FIACCOLA *Ferragosto?*, VI n. 16.1 e ancora "Sotto le cinque torri", *Reclami*, VI n. 16.3. Per episodi simili ed il pellegrinaggio riparatore: II n. 31.2. Vi accenna anche F. GIANQUINTO, *op.cit.*, 45.

<sup>148</sup> LA FIACCOLA, *Certi... criteri*, VI n. 2.1; *Vita di popolo*, VI n. 3.1; *Perché?*, VI n. 6.1.

<sup>149</sup> FRITZ, *Furto... o comodità di vivere?*, VI n. 2.1; *Reminiscenze carnascialesche*, VI n. 3.1.

<sup>150</sup> LA FIACCOLA, *L'insegnamento religioso al Consiglio Scolastico Provinciale - Fuori legge - Il caso "Trapani" - Tocca ai cattolici*, VI n. 7.1-2; *Così non va*, VI n. 5.1. Da notare come in questi due paginoni non si inserisse l'assiduo FRITZ e si desse spazio, invece, al vescovo Audino: v. nota seguente.

<sup>151</sup> NOI, *O vincitori o vinti*, VI n. 6.1, dove si noterà la non consueta firma, già apparsa, sempre in prima pagina, nella seconda annata: NOI, *Vampiri*, II n. 7.1; *Il preteso scandalo di Marsala*, II n. 28.1. Per la condivisione più impegnativa del "Noi": v. pp. 53-54 e relative note. La sintesi della lettera pastorale del vescovo Audino appare con un pezzo siglato: s., *La voce di Mons. Audino*, VI n. 7.2.

<sup>152</sup> "Cose scolastiche" è situata tra la seconda e la terza pagina e viene sospesa nei nn. 7, 10, 12 e dopo il n. 17.3, per riprendere sotto la sigla UN INSEGNANTE nel n. 21.3. In "Il pensiero del filosofo" viene ripetuto identico in VI n. 2.2 e n. 20.3. Con sigle o senza firma vengono presentati pezzi riguardanti argomenti prevalentemente religiosi. Tra le firme esterne, di cui solo qualcuna già nota ai lettori: AVV. SALERNO, *La delinquenza minorile e la scuola*, VI n. 1.1; G. FAVARÒ, *Dal mese di maggio a quello di giugno*, VI n. 11.2-3; G. LANCELOTTI, *Non si stu-*

dia!», VI n. 12.2; L. FERRIANI, *Nel mondo criminale giovanile*, VI n. 14.2; *Pei fanciulli deficienti*, VI n. 18.2-3; G.B. DAMIANI, *40 maestri e 250 maestre*, VI n. 19.2; E. ROSBOCH, *Non illudiamoci*, VI n. 18.2. Un brano sull'educazione popolare è tratto da "Bollettino dell'Unione Donne Cattoliche d'Italia": VI n. 4.1.

<sup>153</sup> FRITZ, *Cose... drepano-turche*, VI n. 19.1-2. SENZA FIRMA, *Il Consiglio comunale di Napoli ha approvato l'insegnamento religioso nelle scuole*, VI n. 9.2; *La vita scolastica in Italia*, VI n. 6.2; S.A., *La lotta per la scuola in Francia*, VI n. 16.1.

<sup>154</sup> SENZA FIRMA, *E poi si parla di libertà*, VI n. 1.3; *Guardiamo in fondo*, VI n. 3.1; *In tema di libertà*, VI n. 8.1; *Il grido di riscossa dell'anima italiana*, VI n. 11.1. Notevoli i toni esaltanti delle celebrazioni: SENZA FIRMA, *Il XXIV Congresso Eucaristico Internazionale di Malta*, VI n. 10.1-2; *I cattolici veneziani per la scuola*, VI n. 15.1; LA FIACCOLA, *Germania insegna*, VI n. 18.1. Tra gli apporti esterni: O. MARUCCHI, *In hoc signo vinces*, VI n. 9.1; da "Il mulo", *Uno scienziato*, VI n. 17.1; da "Il Giornale d'Italia", M. MISSIRÒLI, *Una parola serena*, VI n. 15.1; E. PELLEGRINI, *Un prete nell'azione sociale: Adolf Kolping*, ivi; A. PASQUINELLI, *Jesi, le agitazioni agrarie nelle Marche*, ivi; S.A., *La lotta per la scuola in Francia*, VI n. 16.1. Si noti la citazione della fonte da cui si traggono gli apporti esterni.

<sup>154</sup> SENZA FIRMA, *Sempre la massoneria*, VI n. 4.1; LA FIACCOLA, *La massoneria alla sbarra*, VI n. 13.1 con una sequela di interventi anche in seconda pagina. Né cambiava argomentazioni nei numeri seguenti, proseguendo quasi ininterrottamente: LA FIACCOLA, *La massoneria giudicata da uomini celebri*, VI n. 14.1; da "Corriere della sera" *La civiltà contro la massoneria*, VI n. 16.2 e *Referendum sulla massoneria*, VI n. 17.2; da "Cultura moderna" *La stampa deve essere libera*, VI n. 18.1; X *Chi come Dio?*, VI n. 19.1. A cui bisogna aggiungere nella rubrica "A spizzico", sempre in forma anonima: *Un Procuratore del Re contro la massoneria - Militari massoni*, VI n. 12.2; *Le forche di Stambul e abbasso la massoneria - Maestro esemplare*, VI n. 14.1. L'acme di tale "requisitoria" sembra: LIBERTAS, *La balorda difesa del così detto Gran Maestro*, VI n. 21.1.

<sup>155</sup> A parte la scomparsa di "La pagina del lavoratore", indizi di disorganicità si colgono nelle numerose sottorubriche per inquadrare gli stessi generi letterari, tra cui ormai non trovano spazio notizie ai lavoratori e rivendicazioni sindacali.

<sup>156</sup> LA DIREZIONE, *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari di Trapani - Una prima vittoria - Onore ai prodi*, VI n. 20.1; SENZA FIRMA, *Per la storia*, ivi. LA FIACCOLA, *Ormai tutti lo sanno*, VI n. 20.2; SENZA FIRMA, *La scuola neutra è un pretesto, una menzogna, un tradimento*, ivi; *Lo Stato è...*, ivi; *Non in nome di Dio: e allora?*, ivi; *La massoneria che vuol salvare il fanciullo*, ivi; *L'odio al Crocifisso*, ivi. Contro la scuola laica come antisociale si riportavano brani di Mons. Bonomelli e di Niccolò Tommaseo.

<sup>157</sup> Sul "cattolicesimo municipale" a Trapani: F.M. STABILE, *La chiesa nella realtà siciliana*, cit., 53-55. Da alcuni numeri si erano intensificati gli appelli alla ripresa del movimento cattolico: UN PARROCO T.F., *Pensandoci su*, VI n. 18.1; da "Unione popolare", *Ed ora a noi*, VI n. 19.1, pezzo affiancato da LA FIACCOLA, *Sempre per intenderci*, ivi. Nello stesso numero 20 che informava sulla vittoria, parecchie note chiamavano i cattolici ad organizzarsi: SENZA FIRMA, *Tocca ai cattolici*, VI n. 20.3, pezzo ripreso in parte da VI n. 7.1; inoltre tre pezzi di seguito: *Finirà a bastonate?*, *Fino ad oggi e Noi vogliamo*, VI, 20.3.

<sup>158</sup> LIBERTAS, *La balorda difesa del così detto Gran Maestro*, VI n. 21.1. Nella stessa pagina campeggia ugualmente un'esortazione ripresa da "Unione Popolare", *Ai cattolici d'Ita-*

lia, VI n. 21.1, a cui seguiva SENZA FIRMA, *Pane e pane*, VI n. 21.2. Perfino uno dei "Bozzetti" riproponeva in termini sarcastici SENZA FIRMA, *Educazione laica*, VI n. 21.2. Seguono UN INSEGNANTE, *Per la giusta interpretazione del Regolamento Credaro*, 21.3 e brevi note di cronaca in "Sotto le cinque torri" e in "Nostre corrispondenze" con un pezzo da Salemi, accanto alle altre occasionali rubriche, ivi.

<sup>159</sup> I titoli delle lettere pastorali del vescovo Raiti, a partire dal 1908 e relativamente alla pubblicazione del periodico, si possono trovare in II - Saggi da pagina 36 ss. del presente lavoro. Inoltre nel periodico si incontra una sottorubrica "Dalla Sicilia" fin dalla prima annata, che riporta diverse notizie di cronaca da Catania: I nn. 4.3 e 5.3. Notizie che nella seconda annata sono collocate nella sottorubrica "Ci scrivono" da Catania, Messina, Reggio Calabria e Bitonto (Puglie): II nn. 1.3, 12.3, 13.3, 14.3, 16.3. Da Linguaglossa in provincia di Catania viene l'articolo a carattere pedagogico sull'immoralità precoce, posto in prima pagina e firmato con lo pseudonimo RIDI FRASCO, spiegato con F. Rinaldi Parfemi da Linguaglossa: II n. 23.1. Autore che pure firmava una intensa corrispondenze da Linguaglossa: II nn. 18.3, 22.3, 25.3, 26.3, 29.3. Nella stessa annata corrispondenze da Messina, Palermo, Patti e Termini. Per l'annata seguente da Catania il corrispondente sigla N.N. in III nn. 10.3, 11.3, poi da Vizzini in II nn. 12.3, 13.3, 14.3, 21.3, 35.3 e da Caltagirone in III n. 13.3. Dall'annata 1911 cessa la corrispondenza dalla Sicilia, anche se non mancano i collaboratori G.B. Damiani da Monreale, Ubaldo Corso da Nicotera Marina, G. Padovani, I. Basile e G. Lenzitti da Palermo, la cui collaborazione è stata precedentemente via via annotata. Per l'intesa tra i due vescovi di Mazara e di Trapani: v. n. 144. Va notato come a "La Direzione" fosse attribuita la sospensione dopo il n. 17 del 1 maggio 1909 fino alla ripresa con il n. 18 del 4 luglio 1909. Altre sospensioni corrispondevano a vacanze estive o natalizie prolungate. Nell'annata 1912 vi sono ben sei pezzi firmati "L'Amministrazione", mentre nel 1913 "La Direzione" firma in VI nn. 3.2, 4.2 e 3.5.1 e a parte viene riferito un ordine de "La Direzione" in VI n. 21.3. Nelle precedenti annate nessun pezzo viene siglato "La Direzione".

<sup>160</sup> Le firme collettive, assommate ai pezzi senza firma, senza calcolare quelli siglati con pseudonimi dentro e fuori le rubriche di cronaca, superano di molto gli articoli firmati: sarebbe troppo fastidioso tesserne un elenco nelle diverse annate, basterà rilevare che aumentano con il diminuire delle sigle e degli pseudonimi nella prima pagina, a partire dal terzo anno. Un esempio della graduale scomparsa delle collaborazioni firmate si può trarre dai mutamenti intervenuti nella "Pagina del lavoratore" che ospitava gli articoli del prof. Vito Passalacqua, finché la rubrica venne frantumata nelle sottorubriche "A spizzico", "Pagina rosea" o altre meno consistenti ed a confine con la novellistica o l'assiomatica. Per il nome del direttore responsabile mimetizzato fin da anno I n. 6.1 con "La Fiaccola": v. n. 42.

<sup>161</sup> Qui si richiama l'intero paragrafo I.

<sup>162</sup> I riferimenti a questa esposizione sintetica si possono rinvenire nelle prime due annate 1908 e 1909.

<sup>163</sup> Sul giovane prete Giuseppe Sansica e la sua collaborazione: v. nn. 62 e 100. Altre notizie sulla sua presenza a fianco del vescovo Raiti: AA.VV., *I salesiani a Trapani...*, vol. 1, *op.cit.*, 21-22. La sigla g.s. compare, sempre sotto componimenti letterari, in IV nn. 11.1 e 23.1; V nn. 16.1-2 e 17.2; VI nn. 2.1-2, 3.1-2 e 2-3, 17.1, 21.1.

<sup>164</sup> Di Raimondo Cotini restano solo poesie firmate nelle ultime due annate: V nn. 24.1 e 25.1; VI nn. 1.2 e 16.1

<sup>165</sup> Sulla figura e sulle collaborazioni molteplici di Giovanni De Gaetano: v. nn. 43, 48, 58, 63, 78, 79. Per le firme occasionali e letterarie di Antonino De Stefani, cugino dell'omonimo prete modernista: II n. 27.1-2; di Antonino Amico: V n. 10.1. Fortunato Mondello firma un breve profilo del vescovo Ragusa: V n. 9.2-3, riassumendo la sua pubblicazione *Elogio funebre...*, tip. Fratelli Messina, Trapani 1895.

<sup>166</sup> Sulla presenza in redazione, a partire dalla terza annata, di Vincenzo Amodeo, nonché per le sue rare collaborazioni: v. nn. 49, 68, 82. Vito Passalacqua collabora assiduamente, ma poi si allontana e si dilegua, come la rubrica in cui i suoi scritti erano allocati: con le sole iniziali in anno I nn. 6, 9, 10, 11, 12, 13, 14; con la firma per esteso: II nn. 3.1, 4.1-2, 5.2, 7.1, 8.1, 9.1, 10.1, 11.1, 12.1; III nn. 7.2, 8.2-3, 13.2. Marianna De Gaetano collabora intensamente nelle annate prima, seconda, terza e quinta: v. nn. 45, 59, 71, 121 e 135.

<sup>167</sup> Tra gli assidui dalla prima annata, Ettore Arduino: I nn. 7-11; II nn. 4, 5.1, 12.1, 14.1, 16.1-2, 31.1, 33.1, 36.1, 39.1; III n. 11.1; Giovan Battista Damiani: I nn. 1, 9, 10, 11, 12, 13, 14; II nn. 3, 7, 9, 17, 34, 40; III n. 33.1 sul congresso modernista di Berlino e IV n. 8.1-2 su Antonio Fogazzaro; una collaborazione appena ripresa in V n. 1.3 e 9.3, VI nn. 17.3 e 19.2 su problemi di pratica pedagogica. Inoltre Alessandro Cantono, fino al 1907 amico di Romolo Murri (v. n. 61): I nn. 5.2, 8.2; II n. 2.2; III n. 25.1-2. Ancora C. De Cesare da Napoli: I n. 14.1; II nn. 2, 4, 5, 10, 16; e P. Larghi: II nn. 9.2, 10.2, 11.2; R. Zanoni: II n. 5.2; E. Zamueli: II n. 4.1; A. Bivona: III nn. 44.1 e 46.1. Più noto per l'impegno profuso nel movimento cattolico Filippo Meda (v. n. 43): I n. 12.1; II n. 12.1 e V n. 18.2, mentre allo stesso ambito milanese appartiene Ernesto Vercesi, ritenuto modernista fino al 1911 (v. n. 48): I n. 7.2; II n. 17.1. Compare con un solo articolo sugli ordinamenti amministrativi A. Boggiano: I n. 13.1. Seguono, dalla seconda annata, Giuseppe Padovani: II nn. 26, 32, 34; II n. 9.2; IV n. 7.2; V n. 8.1 e i celebri rappresentanti del movimento cattolico Giuseppe Toniolo: II nn. 6.1 e 20.1; III n. 34.1 e 35.1, Vincenzo Mangano: II n. 13.1 e Nicolò Rezzara: II n. 7.2 e VI n. 6.1. Più dimesso il contributo di Carlo Meda: II n. 3.1, fratello minore di Filippo. C'è pure un'intervista alla principessa Cristina Giustiniani Bandini dell'Unione Donne: II n. 44.1. Una sola volta si rinviene la firma di Luigi Sturzo per il Segretariato Elettorale Cattolico: II n. 16.3. Dalla terza annata intervengono Calimero Mazzola: III nn. 19.2, 38.2; IV n. 2.2-3, il palermitano E. Arculeo: III n. 33.1 e 36.1; G. Lenzitti: III n. 15.3; IV n. 13.3 e Rodolfo Bettazzi: III nn. 13.2 e 19.1; IV n. 15.1. Nel quarto anno compaiono: R. Avanti: IV nn. 2.2 e 6.1; T. Barra: IV n. 6.1; D.S. Bacosi: IV n. 10.2, P. Billanti: IV n. 6.2; I. Basile da Palermo: IV n. 19.3, Dario Carraroli: IV n. 16.1, Ubaldo Corso da Nicotera Marina: IV nn. 21.1 e 3, 24.2. Altre firme subentrano ancora nelle ultime due annate: Vittorio Martinelli interviene da Alessandria sull'impegno educativo dei cattolici: V nn. 1.3, 2.1, 5.1 e 2, 8.1, 10.2, 11.3, 17.3, 19.1, 22; Lino Ferriani: VI nn. 14.2 e 18.2-3, A. Pasquinelli: VI n. 15.2-3, I.M. Sacco: VI n. 16.2-3, Mattia Contini: V nn. 19.2 e 20.3, D.L. Vigna: V n. 23.2-3, Elda Amerio: V n. 2, 27.2, Giovanni Carusi: V nn. 12.2 e 16.1, Attilio Salvatore da Messina: V nn. 15.1 e 17.1, Ugo Franzini: V n. 3.2, 6.1-2, 7.1-2, 19.1-2, 22.1-2, M. Missiroli: VI n. 15.1, E. Pellegrini: VI n. 15.1, O. Marucchi: VI n. 9.1, G. Favaro: V n. 11.2. Firme straniere sono: Carlotta Kaderk Beck: I n. 9.2, A. De Mun: II n. 12.1, Decurtins: II n. 34.2, Ettore Robosch: VI n. 18.2.

<sup>168</sup> Per il retroterra culturale diffuso dall'intransigentismo: D. MENOZZI, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993, 24-34, 109-114, 118-124. Pubblicitica intransigente impersonata da «La Civiltà Cattolica», proprio la rivista a cui attingeva ampiamente e dichiaratamente il vescovo Ragusa: v. n. 5. Ma vi attingevano anche i preti di Trapani

e di Erice, dove la rivista è tuttora presente con l'intera raccolta di quelle annate nelle rispettive biblioteche civiche. Lettura della pubblicistica intransigente documentata pure dai volumi che circolavano, anche se non mancano quelli di autori riconducibili al cattolicesimo-liberale come Curci, Capeceletro, Audisio, Bonomelli; Non era, allora, difficile appropriarsi della interpretazione del "complotto" della massoneria.

Certamente spicca tra tanto anonimato proprio degli articoli del periodico, seppure coperto dalla corresponsabilità del gruppo redazionale, la firma in un articolo ben centrato contro la massoneria locale: G. DE GAETANO, *Liquidatori ladri... e la massoneria*, III n. 12.1. Troppo lungo sarebbe citare gli spunti alla massoneria locale presenti in parecchi articoli redazionali. La polemica era scoppiata fin dalla seconda annata e la redazione era intervenuta insolitamente senza richiedere apporti esterni: NOI, *Vampiri*, II n. 7.1 e i numerosi pezzi citati in n. 57. Se ne ricava l'autonomia redazionale nel trattare argomenti di cui, per esperienza locale, poteva essere accusata la massoneria. A fine annata addirittura si esaltano i massoni per aver compreso l'efficacia della stampa: II nn. 39.1 e 40.1. La rubrica "Divagando" sembra edita con precipue finalità di smascheramento della massoneria, come si ricava almeno dai profili che se ne forniscono dalla terza annata: v. nn. 78, 79, 80, 81-86, 87, 88. Successivamente le stroncature contro la massoneria sempre più non appaiono quale prerogativa del firmatario della rubrica "Divagando": v. nn. 98, 99, 101, 108, 109, 110. Nelle ultime due annate la lotta contro la massoneria diviene sinonimo di emancipazione e di libertà, tanto che ad ogni numero non manca una sferzata fino all'esigenza di ottenere giustizia: v. nn. 123, 123, 126, 127, 128, 129, 131, 132, 133, 137. Si noti l'identificazione tra massoneria quale setta anticlericale: v. nn. 147, 154. Tutti spunti che si intrecciano con la richiesta dell'insegnamento religioso nelle scuole e con la rivincita sopra il diniego da parte del Consiglio comunale: v. nn. 150, 153, 156.

<sup>169</sup> La prima esplicita e violenta presa di posizione contro la massoneria in un articolo non a caso firmato NOI, *Vampiri*, II n. 7.1, seguito da un apporto esterno autorevole nel movimento cattolico: V. MANGANO, *Il nostro compito dopo il disastro*, II n. 13.1. Inoltre, con ritmo incalzante, LA FIACCOLA, *Per la Parrocchia di Borgo Annunziata*, II nn. 5.3, 8.2, 10.3 e v.m., annotazioni in II nn. 13, 15, 16, 17, e III n. 1.3. Altri interventi vigorosi fino alla denuncia: LA FIACCOLA, *Sul preteso scandalo di Marsala*, II nn. 26.1, 27.1, 28.1, 29.1, 30.1. Sulla condiscendenza del clero trapanese nei confronti della massoneria, dichiarata dal vescovo Raiti nel 1916, fino ad ipotizzarne una certa affiliazione: v. nn. 11 e 17. Ipotesi derivata dalla tesi ripresa e sostenuta autorevolmente da «La Civiltà Cattolica» che qualificava il cattolicesimo liberale quale "cattolicesimo massoneggiante": D. MENOZZI, *op.cit.*, 111-114.

<sup>170</sup> Per le offese alla Madonna di Trapani, patrona della città, e per le reiterate pubbliche devozioni riparatrici: II n. 32.2 e VI n. 16.1 e 3. Per una aperta identificazione tra anticlericalismo e massoneria, inoltre: II nn. 28.1, 29.1, 30.1, 31.2, 32.1, 33.1-2, 34.1, 35.1, 36.1-2, 37.1, 38.2, fino a VI nn. 4.1, 5.1, 6.1-2, 8.1, 9.1, 12.2, 13.1, 14.1, 16.2, 17.2, 18.1, 19.1, 21.1.

<sup>171</sup> Queste posizioni assurgono a proclama all'inizio della terza annata: LA REDAZIONE, *Ricominciando*, III n. 1.1, a cui come rafforzativo immediatamente viene affiancato il pezzo NOI, *In marcia*, ivi. Nell'ultimo scorcio dell'annata precedente le conclusioni erano emerse in SENZA FIRMA, *Vincitori con la stampa o vinti con il resto*, II n. 39.1 e *I cattolici hanno sbaigliato*, II n. 40.1.

<sup>172</sup> Sulla situazione italiana interpretata alla luce del "complotto" da parte della massoneria: G. MICCOLI, *Chiesa e società in Italia tra Ottocento e Novecento*, Casale Monferrato 1985, 21-79; D. MENOZZI, *op.cit.*, 128. Interpretazione ampiamente sostenuta a Trapani da un

opuscolo di risposta alle tesi di Alberto Buscaino Campo, opuscolo redatto a Monte San Giuliano, da attribuire al giovane chierico Francesco Pagoto: P.F., *Il papato. Due parole di risposta al signor N.N. da un giovane cattolico*, tip. Sociale, Trapani, 1888: v. n. 4. Per la prima volta il giudizio storico sull'unificazione italiana era stato espresso dalla redazione: SENZA FIRMA, *Le feste cinquantenarie del 1860*, III n. 22.1 e ancora la nota a seguito SENZA FIRMA, *Il fallimento del blocco in Italia*, ivi. Bisogna aggiungere SENZA FIRMA, *Spagna anticlericale*, III n. 30.1, affiancato da A.G. BATTAGLIA, *Gli assassini della libertà*, III n. 25.1. Una consapevolezza che si alimentava con le riflessioni su eventi a carattere locale: SENZA FIRMA, *Ah, Duez...*, III n. 11.1-2. Per altri riferimenti: v. nn. 78, 86, 87, 88, 108. Le pregresse posizioni di clero e laici, suscitate dalla vicenda Pappalardo e dal sostegno ricevuto da Alberto Buscaino Campo, sono illustrate in n. 4.

<sup>173</sup> SENZA FIRMA, *Torrente che ingrossa*, IV nn. 4.1; *Diffondiamo la stampa cattolica*, IV n. 14.1; LA FIACCOLA, *L'Italia da noi tanto amata*, IV n. 26.1; SENZA FIRMA, *Che cosa vogliono i...*, IV n. 20.1; *La donna di Bressi*, ivi; *La megera nell'ombra*, IV n. 23.2.

<sup>174</sup> Lo smascheramento viene avviato chiaramente dalla terza annata a partire dai nn. 9.1, 13.1, 18.2, 23.2, 25.2, 26.3, 28.1-2, 31.1, 39.2, 41.1-2 e nella quarta annata nn. 18.1, 20.1, 23.1. Vi è l'articolo sui risvolti locali, unico firmato G. DE GAETANO, *Liquidatori ladri... e la massoneria*, III n. 12.1, affiancato dallo pseudonimo FRUSTINO, *Sulla massoneria*, III, n. 9.1; da "Il Mulo", *Sui delitti massonici*, III n. 33.3; VIR, *Contro il socialismo massonico*, IV n. 24.1 ed altre sigle in III nn. 5.1, 7.1, 11.1. Per la richiesta dell'insegnamento religioso nelle scuole: v. nn. 76.81 e, soprattutto, le note relative alla crociata iniziata con la quinta annata e segnata dalla vittoria dei cattolici contro lo schieramento cattolico al Consiglio comunale.

<sup>175</sup> Vedi la prima parte del paragrafo I. Per il termine "cattedrale" attribuito alla tipografia: LA FIACCOLA, *Vox clamantis?...*, V n. 25.1.

<sup>176</sup> Per la traiettoria della lotta impari contro la massoneria: v. sopra.

<sup>177</sup> Per l'allineamento alle disposizioni papali: v. nn. 13 e 16. Le prese di posizione del periodico "La Fiaccola" si ritrovano esplicitamente da G. DE GAETANO, *La Resurrezione di Gesù è un mito*, II n. 15.1; SENZA FIRMA, *A proposito di una conferenza del prof. Macchiotta a Trapani sulla Resurrezione*, II n. 15.3; e.b., *La paura dei conservatori*, II n. 39.1; SENZA FIRMA, *Pio X e l'Unione Popolare Cattolica*, II n. 20.1. Sul "modernismo teologico" di Antonino De Stefano, sul "modernismo sociale" e sugli indizi a Trapani: v. paragrafo I e le nn. 14-23. Tra i collaboratori esterni figurano militanti del movimento cattolico legati a Murri o ancora irretiti nel modernismo: Ernesto Vercesi, Vincenzo Mangano, Alessandro Cantono. Per i profili: v. le indicazioni bibliografiche alle nn. 48, 49, 58. Per altri riferimenti: v. nn. 162 e 163.

<sup>178</sup> Sulla romanizzazione ad opera del vescovo Raiti: G. ZITO, *L'Episcopato urbano delle Sicilia... cit.*, 107-122; F.M. STABILE, *La chiesa... cit.*, 83-100. Sugli interventi antimodernisti del monrealese Giovan Battista Damiani: v. nn. 90 e 100.

<sup>179</sup> Per le affermazioni sulla "nuova cultura": v. nn. 127, 131. Posizioni, queste, che riecheggiano l'irrigidimento della restaurazione voluta da Pio X con la condanna del modernismo, anche contro le interpretazioni del "possibilismo pratico" attribuite a Leone XIII nei confronti della modernità. Sicché, prevalsa la visione politica integrista, la civiltà finiva con essere identificata con la "città cattolica": D. MENOZZI, *op.cit.*, 136-146, dove si riporta anche la frase – appositamente riferita – scritta da Leone XIII al card. Mariano Rampolla del Tindari nel 1895.



Una descrizione delle implicazioni che la stampa provocò innescando mutamenti epocali, mentre la chiesa la usò senza seguirne le istanze di scientificità e di razionalizzazione: s. CORSO, *Tipologie antropiche e transizioni epocali della cultura*, in "La Fardelliana" Trapani XIII 1994, soprattutto 59-65; IDEM, *Liturgie della Parola e messaggio cristiano*, in T. SIRCHIA e altri, *Le tre culture*, Ed. Scolastica Italiana, Marsala 1996, 82-96.

<sup>180</sup> LA FIACCOLA, *Vox clamantis?...*, V n. 25.1; VI dicembre 1912, ivi, 2.

<sup>181</sup> Sull'abbandono da parte degli abbonati sono indicativi i richiami pesanti e continuati nelle diverse annate. Più significativo il cambio nella direzione, poco giustificato con impegni assunti dall'avvocato Vito Mazzeo e piuttosto rivolto all'accentramento, come dimostra la mancata sostituzione con pari titolo: v. inizio dell'annata 1910. Altrettanto traspare dalla fine della collaborazione di Vito Passalacqua, una firma prestigiosa non più rinvenuta dopo soli tre articoli in quell'anno: assenza che probabilmente determinò cambiamenti fino alla inconsistenza della rubrica in cui scriveva, "La pagina del lavoratore". Per quanto concerne la collaborazione di giovani preti, bisognerà notare come mancassero le firme di tanti ragguardevoli esponenti, pure ricordati dallo storico della diocesi Francesco Gianquinto, come Nunzio Adragna, Francesco Paolo La Via, Gaspare Pilati, Diego Scarcella, Antonino Accardo, Leonardo Benivegna, Leonardo Calvino, Francesco Pagoto, Vincenzo Fonte, Rosario Grillo, Giuseppe Zichichi, alcuni dei quali erano stati artefici della venuta a Trapani dell'Amministratore Apostolico e poi vescovo Raiti: v. n. 17. Tra i firmatari, invece, Vito Virga e Giovanni La Sala, assente Rosario Scalabrino, seppure impegnato nella fondazione della Cassa rurale di Xitta, i tre che, con alcuni, abbandonarono il ministero presbiterale, mentre altri preferivano rimanere nel silenzio: v. n. 21.